

ANCORA SUGLI ORIENTALISMI IN ITALIANO

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI

Uno dei compiti tutt'altro che secondario per lo studioso che si occupa di prestiti linguistici, nel nostro caso specifico, dei termini arabi e orientali penetrati nella lingua e nei dialetti italiani (ma è problema generale) è quello, non soltanto di chiarire l'aspetto etimologico, fonetico e semantico, ma d'indicare i canali, i "ponti" (secondo la terminologia di A. Steiger) attraverso i quali tali voci, in origine esotiche, sono penetrate nel dominio linguistico italiano. Oltre a fissare la cronologia dell'imprestito utilizzando il maggior numero di fonti, anche non letterarie, è, secondo noi, molto istruttivo cercare di individuare la situazione storica e culturale attraverso la quale si è fatto ricorso ad un filone lessicale straniero per una determinata denominazione, tentando anche di spiegare come essa abbia avuto fortuna e si sia più o meno acclimatata nel vocabolario comune. Oppure, come il forestierismo sia rimasto soltanto un prestito effimero, senza alcuna fortuna in italiano moderno. Mi sembra di aver fornito — almeno lo spero — un esempio di tali esegenze con il saggio *La storia linguistica di 'facchino' e la metodologia etimologica* ("Lingua nostra" 46, 1985, 35-44), ora ristampato nel mio volume *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo 1989, 219-235.

In questa breve nota, dedicata all'illustre Amico, specialista di etimologia, mi soffermo ancora su due parole alle quali desidero apportare ulteriori precisazioni che completano il quadro culturale-etimologico già da me esposto in altre occasioni, e precisamente per la storia linguistica di una voce, ormai banale, quale it. *ragazzo* e per una parola di rara circolazione quale il trevisano antico (e veneto) *dalismano*.

Di *ragazzo*, in vari significati, oggetto di tanti lavori da parte di diletanti e di autentici glottologi (senza alcun reale successo), ho fornito la spiegazione corretta fin dal 1960, con l'articolo *Ragazzo* in "Studi linguistici italiani" I fasc. 2, 162-173, poi ripreso nei miei *Arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia 1972, 489-502. La mia spiegazione — che solo causalmente ed indipendentemente corrisponde, in parte, ad una analoga interpretazione del Corominas, apparsa nel 1962, fondata su differenti spie e secondo diversi canali di propagazione — è stata accolta da vari studiosi e da tutti i dizionari etimologici recenti che ho potuto consultare, particolarmente lodata da G. Devoto.¹ Non starò qui a ripetere quanto ho già scritto, e ritengo con un numero sufficiente di attestazioni e di significati,

¹ G. Devoto, *Avviamento all'etimologia italiano. Dizionario etimologico*, Firenze (Le

specie antichi (alcuni mi erano stati gentilmente favoriti dall'amico Arrigo Castellani, direttore della rivista sopra citata); ma vorrei precisare, ancora una volta che il nostro termine in italiano (cioè in Toscana) non proviene dalla Sicilia, come spesso si ripete in vari manuali e articoli che trattano di tali orientalism. Gli arabismi italiani provenienti dall'isola sono per lo più di data recente e nel complesso non sono molti. Vedo invece che nell'ultimo volume del grandioso *Grande dizionario della lingua italiana* di S. Battaglia (UTET) XV(1990), 312-313, s. v. *ragazzo*, con molti significati, si riprende l'etimo mio con un fastidioso errore di stampa: "ar. *ragfāṣ* [in realtà *raqqāṣ*, letto eventualmente con -gg-] 'corriere, guida, messaggero', passato anche al latino medievale (anche, nella forma *ragaceni* plur.) e diffuso probabilmente dalla Sicilia". Sarebbe stato opportuno invece, secondo noi, (e v. s.v. *ragazzino/regazzino*) di citare le attestazioni in latino medievale assai antiche (a partire dal secolo XIV) e cioè *ragaczinis*: "... quidam ragazinus quemdam bonum equum equitans..." che allude ad un particolare 'servo addetto ai cavalli', 'scudiero', inoltre la nostra spiegazione (v. *Arabismi* cit. 499), non dal diminutivo in -*īnus*, conguagliata con tale suffisso, ma in realtà proveniente dal plur. arabo *raqqaṣīn*. Una accezione abbastanza diffusa della voce araba figura soprattutto in Sicilia ed è riportata dai molti dizionari siciliani. Cito ad es. dal Del Bono (Palermo 1785) IV, 5 *ragazzu* 'fanciullo che cavalca i bārbari, quando corrono il palio, fantino', 'puer cursoris equi rector' e con definizione analoga in Pasqualino (Palermo 1790) IV, 218 *ragazzu* 'ragazzo che cavalca reggendo i bārberi quando corre il palio' e seguono poi varie disquisizioni sull'origine della parola chiaramente fantasiose (col richiamo anche ad un etimo inconsistente di A. Muratori). Ma ora possiamo rileggere le definizioni del primo lessicografo siciliano (e primo in assoluto dialettale italiano), Lucio Cristoforo Scobar in edizione moderna a cura di A. Leone (*Il Vocabolario siciliano-latino* di L. C. S., Palermo 1990),² ove l'Autore dei primi del '500, spagnolo-siciliano, (v. p. 225) traduce *ragaczu* con 'acula -ae, circumpes -edis, a pedibus puer' e nella traduzione in spagnolo per *ragazzu* si ha 'el mozo o rapaz de escudero', modo de espuelas'. Pare pertanto che il termine citato siciliano abbia una qualche autonomia nella storia linguistica e nella semantica rispetto alle attestazioni antiche soprattutto di Pisa, Genova e Venezia, cioè rispetto ai porti attraverso i quali la nostra voce

Monnier), p. X, ove il Devoto dichiara di non citare alcun dato bibliografico nel suo volume, ma fa eccezione per la voce *razza* e per *ragazzo*: "mi sarebbe sembrat eccessivamente disinvolto non ricordare gli autori delle due etimologie rispettive, Gianfranco Contini e Gianbattis Pellegrini".

² Il titolo originario nella parte siciliano-latina era il seguente: *Vocabolarius Neberriense ex siciliano sermone in latinum L. Chr. Scobaris bethico interprete traductum*, Venezia, per Bernardum Bonfiglio 1519.

potrebbe essere penetrata in Italia; abbiamo già più volte espresso l'ipotesi che molti orientalismo italiani siano stati trasmessi dalla terminologia della dogana e dei commerci, assai intensi tra le nostre Repubbliche marinare e il Maghreb. Il compianto amico Giorgio Piccitto (ideatore, direttore ed in parte autore del grande *Vocabolario siciliano* di cui è uscito in questi giorni il III volume, fino alla lettera *O*) mi scriveva, alcuni anni or sono, che avrebbe voluto tracciare la storia precisa della voce siciliana *ragazzu* 'fantino', ed egli aveva a disposizione varie fonti e vocabolari antichi anche inediti; purtroppo poco dopo è scomparso (mi aveva fornito vari appunti sugli arabismi di Sicilia). Rimane ancora un problema incerto se il catalano ant. *troters* 'garzoni che si inviano qua e là', equivalente esatto del catalano ant. *arracasses* (pl. sec. XIV) stia in diretto rapporto con la voce siciliana, secondo l'opinione di J. Coominas (*Per l'origine di 'ragazzo'*, in *Saggi e ricerche in memoria di E. Li Gotti* I, Palermo 1962, 414-416); questi richiama "la dominazione catalana che seguì la guerra del Vespero" per cui il citato termine catalano sarebbe venuto dalla Sicilia. Per la generalizzazione di *ragazzo* in italiano ho sempre pensato ad una penetrazione attraverso i porti citati anche per il significato del termine assai vicino a quello dell'arabo volgare maghrebino. Si noti che il Dozy, *Suppl.* I, 547b traduce ar. *raqqās* (pl. *raqāqīs*, ma v. anche la forma volgare sopra menzionata) riferito al Maghreb 'courrier qui porte les lettres, poste, ou qui conduit les voyageurs, massager' e secondo il *Vocabulista* di Alcalá: 'correo que lleva cartas enbaxador faraute, mandando a quien se dize, mensajero, portero de cartas' ed ivi si citano varie fonti arabe che confermano l'uso maghrebino del termine. La radice araba *r-q-ṣ* significa appunto 'muoversi di qua e di là' per cui essa spiega bene il senso di 'staffetta' 'corriere' (io rendevo la voce con l'it. 'galoppino' che ora ha spesso acquistato una sfumatura diversa, spesso politica o altro). Ripeto qui le attestazioni delle città marinare sulle quali mi fondavo; per Pisa, in documento di commercio del 1397 si legge "Item quod mercatores Pisani non teneantur nec debeant solvere pro eorum roba seu mercibus bastaxiis, *rachaxiis*, caravariis et aliis similibus..." e in altro testo analoga di Genova a. 1433: "item quod mercatores Januenses non teneantur solvere nec debeant pro eorum rauba seu mercibus, bastaxiis, *ragaxiis*, caravariis et aliis similibus..." (v. Mas Latrie, *Traité de paix et de commerce...* Paris 1868, 81 e 133). Anche a Venezia si ha una attestazione chiara con riferimento alla dogana nello *Zibaldone Canal* (edito da A. Stussi, Venezia 1967), ove trattandosi della dogana di Tonisto (Tunisi) si accenna ai *rachasi* (si noti ancora la sorda *k*) che trasportano sacchi di merce. Sono questi dei servitori, corrieri che nel caso dello scaricamento delle merci "fanno la spola". Dagli spogli letterari antichi riuniti nel Battaglia, GDLI cit. si ricavano varie sfumature di significato (anche per *ragazzino*): "giovane servitore" (M. Villani) e 'per

lo più addetto ai servizi più umili, valletto'; "giovane scudiero" (Velluti); in marina "giovane marinaio addetto ai servizi più umili, mozzo", "mozzo di stalla" (Fra Giordano e Dante) ecc. Ma non mi risulta che nel GDLI figurino i significati qui sopra da noi riferiti tratti da trattati commerciali che riproducono bene il senso dell'arabo volgare maghrebino. Si passa poi facilmente al senso di 'puer', dapprima 'servitore', poi generalizzatosi ad indicare l'età e cioè "nell'età di chi va dall'infanzia alla giovinezza, giovanotto, adolescente". Ritengo comunque che le vie di penetrazione dell'orientalismo siano state varie e che preminente, per la lingua italiana e per il significato originario, sia stato l'ambito commerciale e della dogana medievale.

Ai significanti dei vari dialetti riuniti in *Arabismi* cit. 490-493, si può aggiungere l'attestazione dei manuali di conversazione tedesco-veneziani come è ovvio non ignoti al Mussafia, *Beitrag* del 1873 (p. 193/93), risalenti alla prima metà del secolo XV ed ora editi da O. Pautsch, *Das älteste italienisch-deutsche Sprachbuch*, Wien 1972, ove sono pubblicati i manoscritti del "manuale" del 1422 di Giorgio di Norimberga (che tenne scuola in Venezia). Ivi alla p. 160 nel folio 38r. 14 si legge: *el ragazzo* tradotto con *der renner* e al folio 43r. 8 è riportato *el ragazzo-der renner* e subito dopo *9 ly regazi-die schintfessel*. Nel Glossario a p. 303 il Pautsch ricorda i rapporti della nostra voce coll'it. ant. nel senso di 'Trossbube', 'Pferdeknecht' e rinvia al citato Mussafia senza alcuna interpretazione etimologica (che era stata già proposta, allora, da più di un decennio). Il Mussafia precisava che *schintvessel* si equivaleva a *schildvessel* cioè 'scudiero' ecc. Dovremmo ora sottolineare che la traduzione con 'renner' ci pare assai precisa dato che essa può equivalersi al lat. *cursor*, cioè *corsore*, senso che bene si addice al significato arabo già visto; per *corsore* il GDLI III(1964) 1075-76 cita anche il senso (da Machiavelli ecc.) di 'pubblico ufficiale... cui è affidato il compito di notificare atti pubblici, ufficiale giudiziario': un senso che è ancor vivo per *cursor* in vari dialetti veneti, ove indica generalmente il 'messo comunale' (a volte anche il 'postino', 'portalettere') in armonia perfetta con l'arabo maghrebino e spagnolo. Proprio nel *Vocabulista in arabico* (edito da C. Schiaparelli, Firenze 1881) *raqqāš* è glossato 'cursor'. La radice ar. *r-q-š* può realmente indicare 'fare la spola, la staffetta'. Abbiamo dunque riassunto qui nuovamente con altri particolari la storia linguistica di una parola divenuta in italiano di uso corrente.

Ben diversa fortuna è capitata invece ad altro orientalismo che — secondo noi — è penetrato nel Veneto attraverso i contatti con l'Oriente di Venezia e cioè l'appellativo effimero *dalismano*. Tale strana voce si legge negli *Statuti medievali* di Treviso (sec. XIII/XIV) editi da Bianca Betto (Istituto storico per il Medioevo, Roma 1984, p. 355) ed in altri paralleli e anteriori pubblicati da G. Liberali (Venezia 1951). Precisamente nel paragrafo che

tratta "qualiter ius debeat forensibus..." Cito pertanto quanto ci interessa: "Eo salvo quod potestas tunc possit ad voluntatem consilii facere intromitti de bonis debitorum predicti vel suorum servorum sive suorum *dalismanorum* et sui districtus pro satisfaciendo civi suo...". Il senso richiede qualcosa di simile ai "servi del debitore", ma il significato originario è verosimilmente 'savio', 'esperto legale', 'giureconsulto', 'difensore legale che intercede nella azione legale'. Com si vede dal mio articolo *Talacimanno/Dalismano*, in "Lingua nostra" XLIX, fasc. 2-3, 1988, 54-56, si tratta di una voce esotica di origine persiana e cioè *dānišmand* 'A man of letters, a learned man, a learned', cioè 'saggio', v. Steingass 501. Tale termine orientale era già noto nella variante *talacimanno* in autori del sec XV/XVI (Luigi Pulcio, Ariosto ecc.) nel senso di 'colui che dalle parti delle moschee chiamava il popolo alla preghiera' con la variante *talismano* 'sacerdote saraceno inferiore all'*iman* che dai minareti chiama i fedeli'. Qui l'intermediario è turco ed in questa lingua ha ora il significato di 'consigliere', v. anche Asim Tanis, *Grande dizionario didattico italiano-turco*, Istanbul 1986 vol. I, 303, ove *consigliere* è reso con *danişman*.

Nei medesimi statuti editi dalla Betto vol. II p. 56 XXXIII, si accenna nuovamente al nostro termine nelle forma di plurale: "De sentenciis latis per d. Iohannes Teupulum potestatem Tarvisii... e ci cita poi tra i vari personaggi anche un Manfredum *de Dalismaninis* de Padua e più avanti: "inter nobiles viros... ex una parte et nobiles... et virum nobilem d. Manfredum *de Dalismaninis* de Padua ex altera parte... debeant poni et scribi in libris statutorum comunis Tervisii...". Qui l'appellativo citato pare assumere la funzione di cognome o simile. Ma ciò che ancor più interessa il linguista e che viene a suffragare la mia ipotesi di un tramite arabo per la voce persiana, trasmigrata nel Veneto, è la forma di plurale arabo volgare in *-in*: *Dalismaninis*. Del termine esotico non si ha, a mia conoscenza, altra testimonianza per cui esso può ritenersi un esotismo effimero, come del resto tanti altri assai spesso riportati da Battisti-Alessio, DEI (e per lo più ricavati dalla farraginosa *Raccolta dello Zaccaria*).

Volevamo qui segnalare con nuove precisazioni ed aggiunte il diverso destino di alcune voci attestate, quasi per caso, in testi letterari e no, per ragioni varie — a volte ancora da indagare — che hanno avuto una fortuna linguistica assai diversa.

Non v'ha dubbio che l'autentico studioso di etimologia dovrà cercare di spiegare anche tanti particolari storici, ambientali e psicologici che hanno occasionato una storia linguistica assai diversa di varie parole; da tali ricerche si dovranno ricavare indicazioni spesso assai importanti per un capitolo sulla cultura di una lingua e spesso di una intera nazione.